

[Testimonianza] Lorenzo Caselli: lavoro, sindacato, etica economica

Giuseppe Acocella*

Sono stato, ad un ventennio di distanza, successore di Lorenzo Caselli nella Direzione del Centro Studi nazionale della Cisl, mitico luogo della formazione dei dirigenti e dei militanti della Confederazione Italiana dei Sindacati dei lavoratori, lui dal 1981 al 1984 (prima di assumere la presidenza di Sindnova, Istituto della Cisl per l'innovazione e le trasformazioni produttive e del lavoro); io dal 2001 al 2006 proveniente dalla esperienza di Segretario Generale della Cisl Università nazionale. Nel ventennio intercorso fummo in rapporti amichevoli e solidali (entrambi iscritti alla Cisl Università e partecipi della vita ecclesiale italiana), nonché componenti la Commissione della CEI per i problemi sociali ed il lavoro che preparò il Convegno, svoltosi a Bologna dal 7 all'11 maggio 1998 sulla "Questione del lavoro oggi". Lorenzo tenne la Relazione introduttiva¹, io mi occupai della rappresentanza del lavoro².

Quale è stato dunque – è d'obbligo chiedersi da parte di chi abbia frequentato Lorenzo Caselli e ammirato le sue più profonde convinzioni – il *filo rosso* che ha guidato la cifra etica che rivela la sua attività di studioso, di ricercatore, di accademico (Preside della Facoltà di Economia dell'Università di Genova), di generoso ed appassionato esperto sindacale (Presidente di Sindnova e Direttore del Centro studi della Cisl) ? Ma il lavoro, naturalmente. Si comprende pertanto la dedizione di Caselli al tema etica/economia con riferimento al suo principale ambito di studi, la grande impresa, ma anche alla rappresentanza del lavoro – testimoniata dai suoi numerosi scritti - che ne hanno impegnato costantemente la passione civile e la testimonianza etica. Fummo insieme ancora quando collaboravamo alla Rivista *Il Progetto*, il bimestrale della Cisl di politica del lavoro che rappresentò negli anni Ottanta un centro di riflessione per la cultura sindacale autorevole e ascoltato³.

La fine del secondo millennio ha presentato nodi e dilemmi etici e sociali che Lorenzo ha affrontato in tutta la sua esperienza di studioso e di ricercatore sociale.

* **Giuseppe Acocella**, Professore Emerito di Filosofia del Diritto, Università di Napoli "Federico II".

DOI: 10.15167/1824-3576/IPEJM2025.2.1696

¹ *Ripensare il lavoro. Proposte per la Chiesa e la società*, (a cura di L. Caselli) Bologna, Edizioni Dehoniane, 1998.

² G. Acocella, Rappresentare il lavoro? in AA.VV., *Ripensare il lavoro. Proposte per la Chiesa e la società*, cit., pp. 191-201.

³ Cfr di L. Caselli. La politica industriale. La partecipazione pubblica, in *Il Progetto*, Anno VIII, novembre-dicembre 1988, n. 48, pp. 17-20.

Occorreva infatti *ripensare il lavoro* e dunque la natura e collocazione esistenziale e sociale di esso nell'età contemporanea, e questo obbligo incombe ancor più su chi intende riaffermare la centralità al lavoro. Perfino giungendo ad eccessi *industrialisti*, come con orrida parola venivano chiamati un tempo gli aspetti modernizzanti dell'attività produttiva, il lavoro aveva acquistato centralità nella dialettica – se non nella considerazione – sociale, fino a divenire una discriminante per i conflitti politici e le ideologie contrapposte, superando le identità particolaristiche dei mestieri, le chiusure delle corporazioni che producevano esclusioni, per assumere un valore generale di coesione e di progresso. La natura pubblica e solidale del lavoro consentiva di parlare di *società del lavoro*, di *uomini e donne del lavoro*, cogliendo la forte valenza etica che alle categorie della società e degli uomini conferiva il lavoro.

La dimensione pubblica, collettiva, solidaristica, insomma universale, del lavoro sembrerebbe però ora definitivamente messa in crisi: la frammentazione del lavoro nei lavori, i nuovi lavori e l'innovazione che ne muta la natura stessa, il telelavoro che spezza i luoghi sociali del lavoro e lo isola, segregandone i protagonisti ed estirpandone la radice comunitaria (quanto è cresciuta la letteratura che indaga e mette in evidenza sgradevolezza ed ostilità negli ambienti di lavoro, dal mobbing alle molestie sessuali !) per convincere tutti della bellezza dell'isolamento. Tutto ciò corrisponde all'individualismo crescente, forse al ritorno alla parcellizzazione del mestiere (nobilitata dai miti borghesi ed egoistici della professionalità competitiva, che tanto più è ricercata quanto più ammazza il concorrente), che forse – paradossalmente ma non troppo – rinnega la *modernità del sindacato generale e di settore*, per tornare al frammentato *sindacato di mestiere*, come frammentato è il lavoro attuale. La concertazione, della quale Caselli ha contribuito a delineare i caratteri nell'ambito dello sforzo compiuto dalla Cisl tra gli anni Ottanta e Novanta, ha costituito un capitolo innovativo per l'azione sindacale degli ultimi decenni.

La coincidenza tra l'espansione delle attività e degli arricchimenti globali ed il declino delle sovranità economiche nazionali (e quindi della stessa sovranità popolare) viene utilizzato da alcuni per una sorta di *laudatio* delle nuove possibilità offerte dalla globalizzazione (la crescita economica comporta una dilatazione delle occasioni di miglioramento economico a più larghe fasce sociali ed aree del mondo, inducendo pertanto una drastica riduzione della povertà estrema), e da altri per una denuncia del fatto che la stessa crescita non comporta invece un automatico miglioramento della distribuzione della ricchezza prodotta, ed anzi fa aumentare precarietà e caduta in uno stato di povertà, mentre il divario tra la fascia più ricca (e ridotta quantitativamente) e la fascia più povera (in aumento) si accresce viepiù. Il divario, peraltro, è accresciuto dalle differenze nelle possibilità di appropriarsi e di servirsi delle tecnologie e delle competenze professionali: sta nel superamento di questo iato la possibile risposta alla domanda di diritti sociali rinnovati e di democrazia reale (la quale si esprime proprio nella democrazia economica e nella strategia della partecipazione).

L'azione che porta all'arricchimento sembra oggi costituire l'unica categoria etica praticabile per conseguire l'equilibrio sociale, e dunque il rapporto tra giustizia e libertà – secondo la profezia di Tocqueville, che intravedeva nell'età contemporanea un confronto serrato tra moto inarrestabile dell'eguaglianza ed esigenze della libertà

proprietaria – si deve misurare con una scala di valori che non prevede più il lavoro umano e le sue ragioni politiche quale condizione della libertà sostanziale, avendo contribuito a temperare il principio egoisticamente individualistico del mondo moderno nella dimensione sociale. La classificazione offerta dalla Heritage Foundation, ad esempio, fissa gli indici della libertà economica in modo che essa venga assunta quale criterio utile a stilare una graduatoria della libertà moderna, collocando al vertice della graduatoria il Bahrein (dove la repressione statale di ogni richiesta di libertà politica è costante), l'Irlanda (che registra una separazione tra ceti che dispongono delle scelte economiche e classi popolari che ne pagano i costi sociali), Singapore (dove l'assenza di elezioni e di libertà politica non viene valutata come una limitazione della libertà economica); per non parlare della Cina.

Lo stravolgimento di ogni equilibrio tra libertà e giustizia è palese, identificandosi in questo modo la libertà *tout court* con la libertà economica - in nome del primato dell'agire economico finalizzato all'arricchimento – e facendo divenire quest'ultima il criterio imperante per la definizione delle *sfere di giustizia*. Ogni considerazione etica è così bandita, e con essa il fondamento stesso dell'ordinamento giuridico come regolatore della vita economica in vista di fini di giustizia, provocando il definitivo divorzio tra giustizia e libertà, e lacerando la relazione schumpeteriana tra libertà dell'agire economico e sistemi democratici. È nei confronti di questo scenario che Lorenzo Caselli ha improntato il suo lavoro di ricerca.

Peraltro, l'attenzione all'azione sindacale che Caselli ha manifestato di fronte a tali prospettive disumanizzanti, e che ha pubblicizzato in libri di grande diffusione ⁴, si è concretamente realizzata – come già accennato – nell'azione condotta come Presidente di Sindnova dopo il 1984, e nella Direzione, tra il 1981 ed il 1984, del Centro studi nazionale di Firenze (sulle colline di Fiesole, fucina dal 1951 di dirigenti e schiere di quadri e militanti della CISL). Una tale appassionata militanza ha avuto per Lorenzo (come per altri) la sua motivazione nella ispirazione cristiana per cui la Fede – senza mai lasciarsi appiattire nelle intricate reti mondane – è fonte di amore per la giustizia sociale e per la solidarietà, e trova conforto nella dottrina sociale della Chiesa e nelle Encicliche sociali dei Pontefici⁵. Lorenzo ha così ricoperto dal 1996 al 2002 l'incarico di Presidente nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC), e poi di componente il Consiglio Scientifico dell'Istituto "V. Bachelet" dell'Azione Cattolica Italiana, nel cui seno ho con lui avuto (ed ho) il privilegio di condividere la testimonianza di una presenza sollecita delle realtà

⁴ *Transizione industriale e sindacato*, Roma, Istituto della Cisl per lo studio dell'innovazione e delle trasformazioni produttive, 1985. *Il sindacato e la sfida della partecipazione*, In AA.VV., *Evoluzione del lavoro, crisi del sindacato e sviluppo del paese*, Milano, Franco Angeli, 2001. *La questione sindacale*, in AA.VV., *La questione sindacale*, Roma, Edizioni Lavoro, 2005. *Il lavoro tra sviluppo e solidarietà*, in *Impresa Progetto*, n. 2, 2006. *L'azionariato dei lavoratori e il futuro del sindacato*, in *Impresa Progetto*, n. 1, 2008. *Il lavoro nella crisi globale*, in *Impresa Progetto*, n. 1, 2013. *La democrazia economica passa attraverso il sindacato*, in *In Europa*, n. 4, 2016.

⁵ *Democrazia industriale. Le coordinate etiche della partecipazione. Una riflessione ai margini della Centesimus annus*, in *Economia e politica industriale*, n. 70, 1991. *Ethique et responsabilité sociale de l'entreprise*, in *L'Eglise catholique e la politique internationale du Saint Siège*, (a cura di F. Imoda e R. Papini) Milano, Nagard, 2008. *Dalla "Caritas in Veritate" un messaggio di fiducia e di speranza*, in *Contributi allo studio della Dottrina sociale della Chiesa*, (a cura di R. Cafferata), Roma, Aracne, 2014.

terrene (e dell'essere in esse impegnati) ma capace di guardare oltre l'orizzonte della storia.

Sulla base di queste coordinate Lorenzo Caselli ha indirizzato il proprio lavoro di studioso alla valorizzazione del discorso etico in economia. La produzione che testimonia questa sua convinzione (di merito e di metodo) è ricca e costante⁶. La preoccupazione che sta al fondo della ricerca etica di Lorenzo (e che egli manifesta anche nei suoi numerosi interventi pubblici) è fondata sulla convinzione che l'esigenza di autonomia (scientifica ed operativa) dell'economia, rivendicata con spietata determinazione in certe posizioni, possa in realtà significare che essa sia indotta a rifiutare ogni inquinamento di "influenze" di carattere morale, finendo quindi per spingere i meccanismi economici fino ad abusare tanto del lavoro quanto dello strumento finanziario.

Pertanto, anche quando l'attività economica dimostra palesemente di non poter da sé risolvere tutti i problemi di equilibrio sociale - chiedendo sacrifici a coloro che non hanno beneficiato della libertà incontrollata della speculazione (pur con crescenti sostegni finanziari a carico della fiscalità collettiva), al punto che la logica mercantile giunge a rifiutare apertamente il principio auspicato che l'economia vada finalizzata al perseguimento del bene comune - la comunità insiste ad invocare regole per rendere l'attività economica virtuosa, rilanciando il tema del ruolo etico che l'economia è chiamata a rispettare. L'agire economico non va infatti considerato di per sé antisociale, ma occorre chiedersi se il mercato possa diventare il luogo ideale della sopraffazione senza pagare le conseguenze di un ampio e diffuso impoverimento collettivo, che segue il rifiuto della responsabilità sociale che deve caratterizzare l'impresa.

Il crescente condizionamento dell'economia sulle decisioni collettive e pubbliche esige che la riflessione etica rimetta al centro le ragioni della persona e il significato etico e sociale del lavoro. Indagando i nessi tra economia e diritto e la rilevanza nell'età contemporanea della *responsabilità sociale dell'impresa*, Caselli interviene sul dibattito attuale in materia rilevando l'ineludibile centralità del tema della democrazia economica e dei suoi caratteri. La traccia che egli ha lasciato è profonda e duratura, e ha indicato il cammino a molti che lo hanno ritenuto un maestro.

⁶ Per indicare solo alcuni tra i più significativi cfr. progresso scientifico e sviluppo economico in un mondo globalizzato. *La sfida etica dell'umanizzazione*, Pavia, Almo Collegio Borromeo, 2003. Neppure le imprese possono fare a meno dell'etica, in *Impresa e responsabilità sociale*, (a cura di G. Rusconi e M. Dorigatti), Milano, Franco Angeli, 2004. La responsabilità sociale dell'impresa tra democrazia e mercato, *Sinergie, Rivista di studi e ricerche*, n. 65, 2005. Etica ed economia: quadratura del cerchio?, in *La Società*, n. 6, 2006. *Globalizzazione e bene comune. Le ragioni dell'etica e della partecipazione*, Roma, Edizioni Lavoro, 2007. Insegnare Etica nelle Facoltà di Economia, in *Impresa Progetto*, n. 2, 2009. *La vita buona nell'economia e nella società*, Roma Edizioni Lavoro, 2012. L'economia non può fare a meno dell'etica, in *Impresa Progetto*, n. 2, 2018, La democrazia ha bisogno di democrazia economica, in *Per il futuro della democrazia*, (a cura di G.C. De Martin), Roma, AVE, 2020. L'etica non è un di più, in *Impresa Progetto*, n. 3, 2020.